

FREDERICK ROLFE, «DI SANTI, DIAVOLI E... "THE YELLOW BOOK" 1895-1896», ARAGNO

Gli sketch ridanciani dei santi di Baron Corvo

di **GIORGIO VILLANI**

Nato a Londra nel 1860 da una famiglia anglicana (fedele ch'egli avrebbe presto rinnegato per convertirsi al cattolicesimo), Baron Corvo, alias Frederick Rolfe, passò gran parte della sua vita in Italia, prima, tra il 1889 e il 1890, al Collegio Scozzese di Roma e successivamente a Venezia, dove lo si poteva scorgere, come successe una volta al romanziere John Cowper Powys, «con un equipaggio galleggiante che assomigliava alla barca di Cleopatra, o forse a quell'imbarcazione, spesso rappresentata sui vasi greci, che trasportava il grande dio Dioniso nel suo viaggio trionfale». Né questo elemento d'ellenico fasto fu

esclusivo della sua vita, ma s'irradiò nei suoi esperimenti fotografici (amava gli efebi nella posa languorosa di un von Gloeden) e, naturalmente, nei suoi romanzi, alcuni dei quali, come il *Don Tarquinio* e il *Don Renato*, hanno per fondale quel Rinascimento sofisticato e delittuoso - così lo immaginavano i romantici - nel quale Rolfe, al pari del nostro D'Annunzio, avrebbe desiderato vivere.

A questo fondo sensuale e decadente attinge anche la raccolta di storie già apparse sulla rivista «The Yellow Book», *Stories Toto told me* (Toto nella finzione è un contadino abruzzese dalle cui labbra l'autore le avrebbe apprese) presentate per la prima volta in italiano da Aragno col titolo **Di santi, diavoli e... «The Yellow Book» 1895-1896**. In linea generale, la materia sarebbe la stessa di

certi florilegi di narrazioni popolari in cui i santi e le gerarchie angeliche si fanno protagonisti di *contes moraux* d'una sapidità tutta campagnola, come *Le parità e le storie morali dei nostri villani* (1884) del barone Serafino Amabile Guastella. Ma lo spirito di Rolfe era ben più vicino a quello di un Pater o di un Symons di quanto non lo fosse la sensibilità dell'erudito aristocratico, sicché sui suoi episodi, grassocci e ridanciani, soffiava una licenziosità spiccatamente pagana.

Nel primo di questi, San Pietro viene sorpreso a rubare le colonne dalla chiesa di San Paolo con la sfacciataggine di un giovane Mercurio; in un altro, San Sebastiano e San Pancrazio si mostrano dispettosi come putti. Ed è proprio San Sebastiano «così bello e muscoloso dritto e forte» dalla «carne così bianca e fi-

ne, e i suoi capelli come l'oro» a sbigottire San Luigi col vivido rigoglio delle sue nudità mentre fa il bagno simile a un piccolo Apollo. Quanto a San Michele, che in un'altra di queste storie accompagna sulla terra i cherubini incuriositi dalle lubricità di uno sboccatissimo diavolo, se ne va a ispezionare le caserme «perché comanda gli eserciti del cielo» e perciò «ama molto i soldati».

Se il cattolicesimo di Rolfe, come scrisse Praz, era quello di Huysmans, il suo San Sebastiano era quello di D'Annunzio, e i suoi santi e i suoi arcangeli somigliavano un po' anche ai nani, alle scimmie e ai paggi che tra smorfie e cachinni accompagnano il corteo di Venere in *Under the Hill* di Beardsley, scrittore al quale lo accomunano, d'altra parte, anche l'impertinenza dell'assunto e la sensualità dello stile.

